

Conferenza Episcopale Italiana

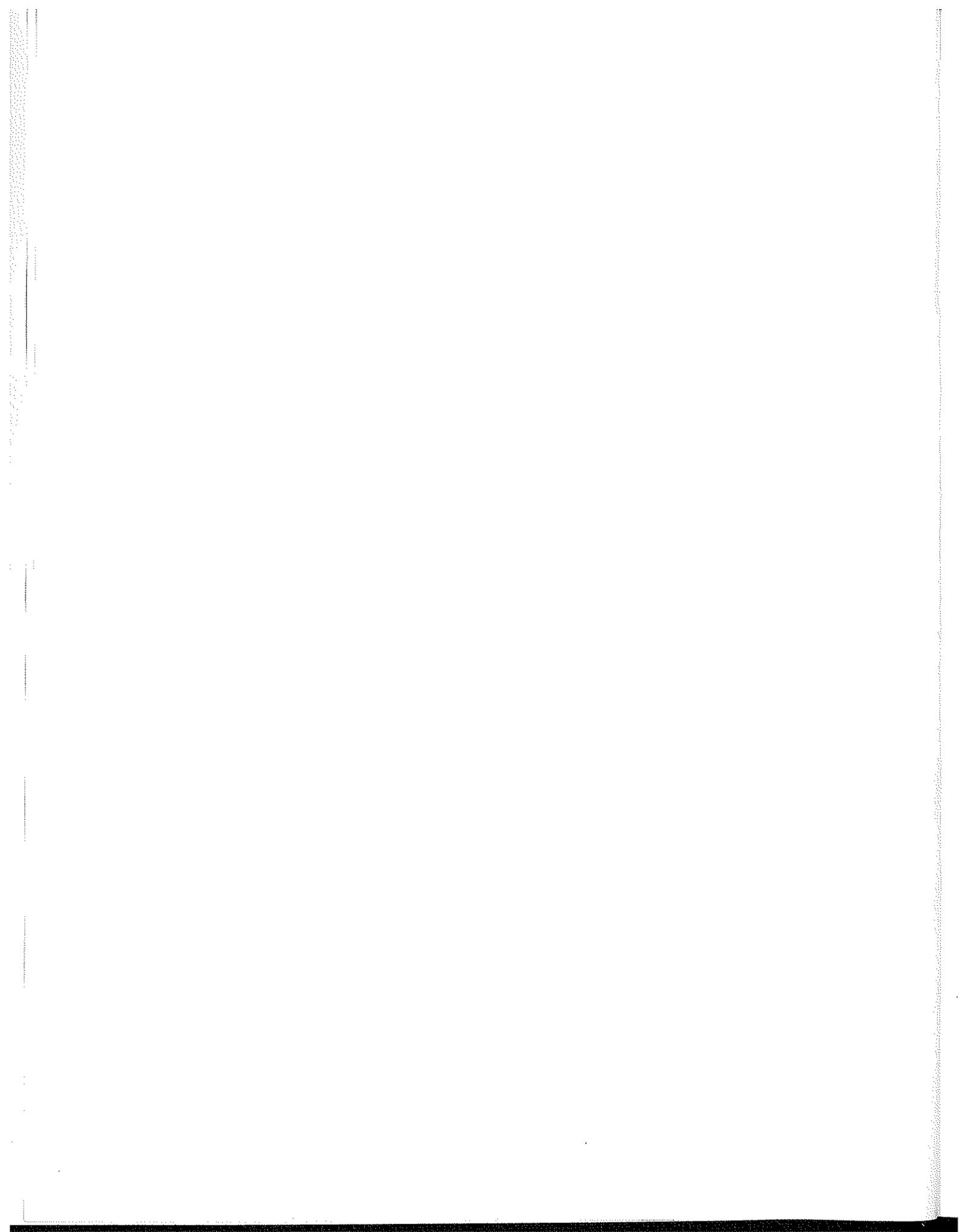
PASTORALE della SCUOLA

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 1 - anno XX

¹⁹⁷⁵
marzo 1995



PASTORALE della SCUOLA

n. 1 - anno XX
marzo 1995

Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

Messaggio per la Quaresima 1995 3

Come il Padre ha mandato me così io mando voi
X Giornata Mondiale della Gioventù,
Manila 10-15 gennaio 1995:

- dal Discorso alle nuove generazioni 5

- «Aprite il Vangelo e scoprite che Cristo
è la gioia, la roccia su cui la vostra
debolezza si trasforma in forza» 6

EDITORIALE 8

IN PRIMO PIANO

Autonomia, libertà e qualità della scuola
(a cura dell'Editrice La Scuola) 10

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

L'impegno della Chiesa per promuovere la
presenza della dimensione religiosa
nella cultura e nella scuola a dieci anni
dagli accordi concordatari
(Card. Camillo RUINI) 16

L'insegnamento della religione cattolica
a dieci anni dal Concordato
(don Zelindo TRENTI) 24

Messaggio dei Vescovi agli alunni, alle
famiglie e ai docenti sull'insegnamento
della religione cattolica 27

UFFICIO NAZIONALE

Scuola, politica e società: discernimento e
opzioni dei cristiani nell'attuale dibattito
(prof. don Guglielmo MALIZIA) 29

INFORMAZIONI E CRONACHE

Impegno per l'educazione
(a cura dell'Ufficio diocesano scuola,
educazione, università di Treviso) 45

Pastorale universitaria: un'esigenza
pressante. Le iniziative per coinvolgere gli
universitari nelle parrocchie
(a cura dell'Ufficio diocesano
per la scuola e la cultura di Torino) 48

L'AGeSC e l'attuale momento politico
(a cura del Consiglio Nazionale AGeSC) 51

IV Seminario di studio per insegnanti,
genitori, educatori. L'educazione alla vita nella
scuola. "Le nuove frontiere della bioetica"
(prof.ssa Maria Paola TRIPOLI) 54

Corte Costituzionale.
Sentenza 15 - 30 dicembre 1994, n. 454 .. 56

MANUTENZIONE

marzo 1995

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA QUARESIMA 1995

Lo Spirito del Signore... mi ha consacrato ... per
annunziare ai poveri un lieto messaggio. Mi ha
mandato... per proclamare ... ai ciechi la vista.

(Lc. 4, 18)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. - *In vista della Quaresima, desidero riflettere insieme con voi su un male oscuro che priva un gran numero di poveri di possibilità di progresso, di vittoria sulla marginalizzazione e di vera liberazione. Penso, in questo momento, all'analfabetismo. Il mio venerato predecessore, il Papa Paolo VI, ha sottolineato che "la fame d'istruzione non è meno deprimente della fame di alimenti. Un analfabeta è uno spirito denutrito" (Populorum Progressio, n. 35).*

Tale terribile piaga contribuisce a mantenere vaste moltitudini in condizioni di sottosviluppo, con tutte le conseguenze di scandalosa miseria che ciò comporta. Numerose testimonianze provenienti da diversi continenti, come pure gli incontri che ho avuto modo di fare nel corso dei miei viaggi apostolici, mi confermano nella convinzione che là dove si trova l'analfabetismo regnano più che altrove la fame, le malattie, la mortalità infantile, come pure l'umiliazione, lo sfruttamento e molte sofferenze di ogni genere.

Un uomo che non sa né leggere né scrivere sperimenta grandi difficoltà ad adeguarsi ai moderni metodi di lavoro; egli è come condannato all'ignoranza dei suoi diritti e doveri. E' un vero povero. Dobbiamo prendere coscienza che centinaia di milioni di adulti sono analfabeti, mentre decine di milioni di bambini non possono recarsi a scuola, perché non ce n'è alcuna in prossimità o perché la povertà impedi-

sce loro di accedervi. Vengono così a trovarsi menomati nello sviluppo della loro vita ed impediti di esercitare i loro diritti fondamentali. Si tratta di folle che alzano le braccia verso di noi, chiedendoci un gesto di fraternità.

2. - *Sappiamo bene che quando le persone, le famiglie e le comunità hanno accesso all'istruzione, all'educazione ed ai diversi livelli di formazione, possono progredire meglio in ogni campo. L'alfabetizzazione permette alla persona di sviluppare le sue possibilità, di far fruttificare i talenti ricevuti, di arricchire le proprie relazioni. Afferma il Concilio Vaticano II in proposito: "E' proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura" (Gaudium et spes, 53, 1). La formazione intellettuale è un elemento decisivo per far crescere tale cultura umana, la quale aiuta ad essere più autonomi e più liberi. Permette inoltre di formare meglio la propria coscienza e di percepire appieno le proprie responsabilità sul piano morale e spirituale. Ogni vera educazione, infatti, è allo stesso tempo spirituale, intellettuale e morale.*

Tra le questioni che suscitano inquietudini ai nostri giorni viene spesso posta in risalto l'evoluzione demografica nel mondo. In questo ambito, si tratta di favorire l'assunzione di responsabilità da parte delle famiglie stesse. Nel Concistoro del giugno 1994, i Cardinali hanno unanimemente dichiarato che "l'educazione e lo sviluppo sono risposte ben più ef-

ficaci alle tendenze demografiche, che non tutte le costrizioni e le forme artificiali di controllo demografico" (Dichiarazione dei Cardinali a favore della protezione della famiglia, 14 giugno 1994). La stessa istituzione familiare viene ad essere rinsaldata quando i suoi membri possono usare la comunicazione scritta; essi infatti non debbono sottostare passivamente a programmi che altrimenti verrebbero loro imposti, a detrimento della libertà e del controllo responsabile della propria fecondità; essi possono essere gli attori del proprio sviluppo.

3. - Di fronte alla gravità delle condizioni di vita di fratelli e sorelle tenuti lontani dalla cultura contemporanea, è nostro compito di manifestare loro solidarietà. Tutte le iniziative destinate a favorire l'accesso alla capacità di leggere e scrivere sono condizione primaria per aiutare il povero a maturare la sua intelligenza e a vivere più autonomamente. L'alfabetizzazione e la scolarizzazione sono un dovere ed un investimento essenziali per l'avvenire dell'umanità, per "lo sviluppo integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini", come ben ha sottolineato il papa Paolo VI (*Populorum Progressio*, n. 42).

In ogni popolo, più è elevato il numero di persone che beneficiano di un'educazione sufficiente, più l'intera comunità sarà in grado di prendere nelle sue mani i propri destini. In questo, l'alfabetizzazione facilita la collaborazione tra le nazioni e la pace nel mondo. La pari dignità delle persone e dei popoli esige che la comunità internazionale si mobiliti per superare le ineguaglianze pregiudizievole che mantengono ancora nell'ignoranza milioni di esseri umani.

4. - A tale proposito, il mio pensiero riconoscente va alle persone e alle organizzazioni che sono impegnate nell'opera di solidarietà che è l'alfabetizzazione. Mi rivolgo, in particolare, alle forze sociali e religiose, agli insegnanti, agli scolari e agli studenti, come pure alle persone di buona volontà e le invito a condividere

ancor maggiormente i loro beni materiali e culturali: facciamo in modo di agire in tal senso nei luoghi dove operano, e sostengono l'azione degli organismi specificamente impegnati nel promuovere l'alfabetizzazione nelle diverse parti del mondo.

5. - L'approfondimento dell'evangelizzazione potrà essere favorito dal progresso dell'alfabetizzazione nella misura in cui si aiuterà ogni fratello e sorella ad accogliere in modo più personale il messaggio cristiano ed a prolungare l'ascolto della Parola di Dio mediante la lettura. Rendere accessibile direttamente al maggior numero di persone la Sacra Scrittura, per quanto ciò è possibile nella loro lingua, non potrà che arricchire la riflessione e la meditazione di quanti cercano il senso e l'orientamento della propria vita.

Esorto vivamente i pastori della Chiesa a prendere a cuore e ad incoraggiare questo grande servizio all'umanità. Si tratta di un compito che unisce l'annuncio della Buona Novella alla trasmissione di una conoscenza che permetta ai nostri fratelli e sorelle di assimilare personalmente l'importanza di tale messaggio, di gustarne la ricchezza e di farne parte integrante della loro cultura. Come non sottolineare che nel nostro tempo operare per l'alfabetizzazione significa contribuire all'edificazione della comunione su di un'autentica e attiva carità fraterna?

6. - Prego Dio, per intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, di ascoltare la nostra voce e di toccare i cuori, perché la Quaresima del 1995 segni una nuova tappa nella conversione predicata da Gesù Signore nostro, all'inizio del suo ministero messianico, con lo sguardo rivolto a tutte le nazioni (cfr. Mt, 4, 12-17).

Con questa speranza, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Giovanni Paolo II

"COME IL PADRE HA MANDATO ME COSÌ IO MANDO VOI"

X Giornata Mondiale della Gioventù
Manila 10-15 gennaio 1995

dal Discorso di Giovanni Paolo II alle nuove generazioni

Cari Giovani,

(...) nelle vostre domande vedo ripetersi ancora una volta la scena del Vangelo in cui un giovane chiede a Gesù: «Maestro buono, che cosa devo fare?» (Mc 10, 17). La prima cosa che Gesù ha osservato è stato l'atteggiamento che questa domanda nascondeva, la sincerità della ricerca. Gesù aveva capito che il giovane era sinceramente alla ricerca della verità sulla vita e sul suo cammino personale nella vita.

Questo è importante. La vita è un dono che dura un certo periodo di tempo, in cui ciascuno di noi affronta una sfida che la vita stessa porta con sé: la sfida di avere uno scopo, un destino e di lottare per esso. L'opposto è trascorrere la vita in modo superficiale, «perdere» la nostra vita nella futilità; non scoprire mai in noi stessi la capacità del bene e della reale solidarietà, e quindi non scoprire mai la vera felicità. Troppi giovani non capiscono che sono proprio loro ad avere maggiore responsabilità di dare un significato degno alla loro vita. Il mistero della libertà umana è al centro della grande avventura di vivere bene la vita.

E' vero che i giovani oggi sperimentano delle difficoltà che le generazioni precedenti hanno provato solo parzialmente e in modo limitato. La debolezza di tanta parte della vita familiare, la mancanza di comunicazione tra genitori e figli, l'isolamento e l'influenza alienante di una gran parte dei mezzi di comunicazione sociale, tutto ciò può generare nei giovani confusione circa le verità e i valori che

conferiscono un autentico significato alla vita.

Falsi maestri, molti dei quali appartenenti a un'élite intellettuale nel mondo della scienza, della cultura e dei mezzi di comunicazione sociale, presentano un anti-Vangelo. Dichiarano che ogni ideale è morto, contribuendo in tal modo alla profonda crisi morale che colpisce la società, una crisi che ha aperto la via alla intolleranza e perfino all'esaltazione di forme di comportamento che la coscienza morale e il senso comune una volta aborrissero. Quando chiedete loro: cosa devo fare?, la loro unica certezza è che non esiste una verità definita, un cammino sicuro. Vogliono che voi siate come loro: dubbiosi e cinici. Consapevolmente o meno, essi difendono un approccio alla vita che ha portato milioni di giovani a una triste solitudine, in cui sono privi di motivi per sperare e incapaci di vero amore.

Voi chiedete «cosa mi aspetto dai giovani?». In *Varcare la Soglia della Speranza*, ho scritto che «il problema essenziale della giovinezza è profondamente personalistico... I giovani sanno che la loro vita ha senso in quanto diventa un dono gratuito per il prossimo» (p. 137). Una domanda quindi è rivolta a ciascuno di voi personalmente: siete capaci di donare voi stessi, il vostro tempo, le vostre energie, il vostro talento, per il bene degli altri? Siete voi capaci di amore? Se lo siete, la Chiesa e la società possono attendersi grandi cose da ciascuno di voi. (...)

Giovanni Paolo II

(dalla Veglia di Preghiera al Rizal Park di Manila, Sabato 14 gennaio 1995)

«Aprite il Vangelo e scoprite che Cristo è la gioia, la roccia su cui la vostra debolezza si trasforma in forza»

(...) I laici cristiani partecipano alla missione di Cristo: i padri e le madri di famiglia, gli anziani, i giovani e i bambini; le persone semplici e quelle colte; gente che lavora la terra, operai, ingegneri, tecnici, dottori, infermieri e personale sanitario. La missione di Cristo è condivisa dagli insegnanti, da uomini e donne nella professione legale e da quanti servono nella vita pubblica. Gli scrittori, quanti lavorano nel teatro, nel cinema e nei mezzi di comunicazione sociale, artisti, musicisti, scultori e pittori - tutti hanno una parte in questa missione. In questa missione c'è un ruolo per i professori universitari, gli scienziati, gli specialisti in ogni campo, e per quanti operano nel mondo della cultura. Nella missione di Cristo una parte appartiene a voi, cittadini delle Filippine e popoli dell'Estremo Oriente: cinesi, giapponesi, coreani, vietnamiti, indiani; cristiani dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Pacifico; cristiani del Medio Oriente, dell'Europa e dell'Africa, delle Americhe. Ogni battezzato ha una parte nella missione Messianica di Gesù Cristo, nella Chiesa e attraverso la Chiesa. E questa partecipazione alla missione della Chiesa costituisce la Chiesa. Questa è la Chiesa: una partecipazione vivente all'unione di Cristo. Capite tutti questo?

(...) Nel contesto di questo impegno di tutto il popolo di Dio, qual è il ruolo dei giovani nel proseguire la missione Messianica di Cristo? Qual è la vostra parte, il vostro ruolo?

Abbiamo già meditato su questo punto durante la Giornata Mondiale della Gioventù e soprattutto alla Veglia della notte scorsa. Qualcuno potrebbe dire: «Hanno danzato, hanno cantato, ma hanno meditato!». E' stata una meditazione creativa sul mandato che hanno ricevuto da Cristo. La meditazione può anche essere fatta danzando e cantando, attraverso il divertimento. E ieri è stata una meditazione

molto piacevole. Alla fine, dopo questa meditazione, ho potuto dormire.

Adesso, dopo aver dormito, vorrei aggiungere una sfida specifica e un appello, che comporta il risanamento di una fonte di immensa frustrazione e sofferenza in molte famiglie in tutto il mondo. I genitori e gli anziani spesso sentono di aver perso il contatto con voi, e sono turbati, proprio come Maria e Giuseppe hanno provato angoscia quando si sono accorti che Gesù si era perso a Gerusalemme. Molti genitori e anziani si sentono abbandonati per colpa nostra. E' vero o no? Dovrebbe non essere vero! Dovrebbe essere diverso! Ma qualche volta è vero. Talvolta siete molto critici nei confronti del mondo degli adulti - e anch'io ero come voi -, e talvolta loro sono molto critici verso di voi - anche questo è vero -. Non c'è niente di nuovo, e non sempre nella realtà mancano le basi reali. Ma ricordate sempre che dovete ai vostri genitori la vostra vita e la vostra educazione. Ricordate il debito che avete nei confronti dei vostri genitori e il Quarto Comandamento esprime in modo conciso le esigenze di giustizia verso di loro (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2215). Nella maggior parte dei casi hanno provveduto alla vostra istruzione a costo di sacrifici personali. Grazie a loro siete stati introdotti al retaggio culturale e sociale della vostra comunità e del vostro paese, della vostra terra natale. Parlando in generale, i vostri genitori sono stati i vostri primi maestri nella fede. I genitori quindi hanno il diritto di aspettarsi dai propri figli e dalle proprie figlie i frutti maturi dei loro sforzi, proprio come i figli e i giovani hanno il diritto di attendersi dai propri genitori l'amore e la cura che li porteranno ad un sano sviluppo. Tutto questo è il Quarto Comandamento. Il Quarto Comandamento è molto ricco. Vi suggerisco di meditare sul Quarto Comandamento del decalogo di Dio. Vi chiedo di costruire ponti di dialogo e

comunicazione con i vostri genitori. Niente splendido isolamento! Comunicazione! Amore! Esercitate un sano influsso sulla società aiutandola ad abbattere le barriere che sono sorte tra le generazioni!

Niente barriere! Niente barriere! Comunione tra le generazioni, tra genitori e figli. Comunione! In questa atmosfera, Gesù può dire «io mando voi». Tutto comincia nella propria famiglia, quando Gesù dice per la prima volta «io mando voi». E ai genitori dice «mando il vostro figlio. Mando la vostra figlia. Dico a loro: «seguitemi». Tutto questo esige l'atmosfera giusta, un'immagine completa della vita sociale nelle Filippine e dovunque. Ed è anche questo ambiente spirituale nel quale il nostro mandato si realizza. «Come il Padre ha mandato me - dice Cristo - io mando voi».

Perché molti giovani pensano di essere liberi essendosi liberati da ogni controllo e da ogni principio di responsabilità? Perché molti di loro pensano che, dato che certi tipi di comportamento vengono socialmente accettati, questi siano di conseguenza moralmente leciti? Essi abusano del meraviglioso dono della sessualità; abusano di bevande e di droga, ritenendo che tale comportamento sia giusto perché alcuni settori della società lo tollerano. Le norme morali oggettive vengono abbandonate dietro uguali pressioni e sotto la diffusa influenza di mode e tendenze pubblicizzate dai media. Milioni di giovani in tutto il mondo

stanno cadendo in subdole ma reali forme di schiavitù morale. E voi capite cosa intende Gesù quando dice: «Vi mando ad affrontare questa situazione, tra i vostri fratelli e sorelle, tra gli altri giovani».

Carissimi fratelli e sorelle, costruite le vostre vite sull'unico modello che non vi deluderà. Vi invito ad aprire il Vangelo e a scoprire che Gesù Cristo vuole essere vostro «amico» (cfr Gv 15, 14). Vuole essere vostro «compagno» in ogni tappa sulla via della vita (cfr Lc 24, 13-35). Vuole essere la «via», il vostro sentiero attraverso le ansietà, i dubbi, le speranze e i sogni di felicità (cfr Gv 14, 6). E' lui la «verità» che dà significato ai vostri sforzi e alle vostre lotte. Vuole darvi la «vita», come ha dato nuova vita al giovane di Nain (cfr Lc 7, 11-17), e ha dato un futuro completamente nuovo a Zaccaria, che era morto nello spirito per l'ambizione e l'avidità (cfr Lc 19, 1-10). Lui è la vostra «risurrezione», la vostra vittoria sul peccato e la morte, la realizzazione del vostro desiderio di vivere per sempre (cfr Gv 11, 25). Per questo lui sarà la vostra «gioia», la «roccia» su cui la vostra debolezza verrà trasformata in forza e ottimismo. E' la nostra salvezza, la nostra speranza, la nostra felicità e la nostra pace.

Giovanni Paolo II

(dalla Omelia alla solenne Concelebrazione Eucaristica, domenica 15 gennaio 1995)

EDITORIALE

don Angelo Vincenzo Zani

Dopo alcuni mesi di "silenzio" riprende, con questo Notiziario, il dialogo tra l'Ufficio dell'Educazione e della Scuola e i responsabili regionali e diocesani, i membri delle Consulte, i Presidenti delle Associazioni e Movimenti Ecclesiali, i responsabili delle Scuole Cattoliche.

La Conferenza Episcopale Italiana mi ha chiamato, dalla diocesi di Brescia, a succedere a mons. Giuseppe Rizzo. Proprio a lui esprimo da queste pagine, con la certezza di interpretare il pensiero di tutti i lettori e di molti amici sparsi in tutte le diocesi italiane, la stima sincera e il ringraziamento fraterno e doveroso per l'opera intelligente e generosa che egli per sette anni ha svolto come direttore dell'Ufficio, arricchendo e consolidando l'eredità della Pastorale della Scuola. Per questa ragione mi è quasi più facile il compito di continuare, anche con il presente strumento, il dialogo aperto che consente, da una parte, la piena comprensione e la retta interpretazione delle dinamiche attuali e future del mondo scolastico con il contributo di esperti e collaboratori e, dall'altra, l'offerta di un servizio puntuale a supporto di quanti operano in questo campo della pastorale.

Insieme al saluto personale intendo ricordare ad ognuno che riceve il Notiziario la responsabilità di sentirsi soggetto vivo e attivo di pastorale e la necessità di ravvivare l'impegno di camminare insieme e di condividere le scelte di fondo che nel tempo siamo chiamati ad effettuare.

* * *

Stando alle rilevazioni del 28° Rapporto Censis sulla situazione del nostro Paese, l'istruzione scolastica attraversa una stagione di

grande incertezza: di fronte all'urgenza di portare a termine le riforme annunciate ci si limita a fornire solo un contributo di indirizzo per l'impossibilità di richiamarsi a un quadro culturale. Infatti al di là delle questioni aperte di carattere strutturale, come i gravi problemi di ordine finanziario e la questione dello stato giuridico dei docenti, lo scenario presenta i suoi lati più preoccupanti sul versante culturale. Forse a causa del livello medio di istruzione, il nostro Paese fatica ad attribuire alle politiche formative quel ruolo primario che esse assumono in un progetto di sviluppo globale. Risulta, di conseguenza, difficile distaccarsi dai temi del presente e progettare con coraggio l'innovazione dei processi educativi con respiro ampio e apertura sul futuro.

Le annose questioni dell'autonomia scolastica, della parità tra sistema statale e non statale, della riforma della scuola secondaria superiore insieme all'elevazione dell'obbligo, della necessaria connessione tra scuola e università o vengono affrontate con micro interventi secondo logiche parziali e isolate, oppure devono costituire elementi diversi di una riforma strutturale del sistema formativo globale. E' chiaro, comunque, che si dovrà uscire dal gioco virtuale dei "disegni" per passare alla responsabilità della mediazione degli interessi sociali in gioco e giungere ad una progettualità evoluta e coraggiosa. In tale senso, a qualunque livello si ipotizzi di intervenire, i fattori di interdipendenza tra comparti e problemi appaiono ineludibili.

Nell'attesa che si creino le condizioni politiche che consentano di porre mano alle riforme i cristiani, che operano in questo specifico ambito, hanno il dovere di crearsi una mentalità progettuale e di alimentare una

cultura educativa caratterizzata dai valori della persona, della partecipazione e della socialità.

Se è vero che per dovere professionale vanno evitati gli utopismi acritici, i perfettismi pedagogici, gli ideologismi semplificati e totalizzanti, è altrettanto chiaro che la serietà di un educatore si misura dalla capacità di elaborare percorsi e interventi possibili in relazione al contesto in cui egli opera.

Nel clima culturale odierno al cristiano è affidato il compito non facile, ma affascinante, di coniugare la speranza cristiana - che rimane pur sempre un dono dello spirito - con il realismo della quotidianità dove va attuata responsabilmente l'educazione possibile.

Nella recente Enciclica "Evangelium Vitae" di cui parleremo sicuramente nei prossimi numeri del Notiziario, Giovanni Paolo II invita alla mobilitazione per una nuova cultura della vita per la quale tutti hanno un ruolo importante da svolgere. Insieme a quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli insegnanti e degli educatori.

Nel mondo della scuola, delle università, là dove si elabora e si trasmette cultura, il valore della vita, e la sua piena promozione, costituisce l'idea-forza, il centro propulsore di ogni progetto educativo. E a partire dal valore della vita si possono formulare le risposte alla diffusa domanda di senso che caratterizza le giovani generazioni e che impone all'istituzione scolastica la scelta della qualità educativa.

* * *

In occasione del XX anniversario della sua prima pubblicazione, il nostro Notiziario assume una veste tipografica nuova che da tempo gli si voleva dare. Prima mons. Giuseppe Rovea - scomparso improvvisamente nel luglio scorso e al quale va la profonda riconoscenza per aver avviato la pastorale della scuola - e poi mons. Giuseppe Rizzo hanno sempre redatto accuratamente questo strumento non come una rivista di studio o di ricerca e neppure un bollettino ufficiale, ma come una raccolta di notizie, di esperienze e

di riflessioni orientative attinenti il mondo della scuola italiana, per un servizio pastorale attento e qualificato.

Con questo piccolo rinnovamento ridiamo vigore alla funzione di collegamento tra l'Ufficio e la Consulta Nazionale e le Consulte diocesane e di orientamento pastorale nella convinzione che la divulgazione delle informazioni e delle iniziative che si svolgono un po' dovunque contribuisce a sviluppare la sensibilità della comunità cristiana sui temi della scuola.

Insieme alla parola autorevole del Papa, che non manca di ribadire nei suoi interventi la centralità dell'educazione nel processo di sviluppo della persona e nell'evoluzione della vita sociale e culturale, il presente numero del Notiziario contiene:

- il documento dell'Editrice "La Scuola" sull'autonomia;
- tre contributi sull'insegnamento della religione cattolica, collocati nei temi di attualità: la relazione del card. Camillo Ruini al Simposio sui dieci anni dagli Accordi di revisione del Concordato, la sintesi di don Zelindo Trenti sul Convegno annuale, promosso dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana sull'IRC, e il messaggio dei Vescovi italiani sulla scelta di avvalersi della religione cattolica da parte delle famiglie e degli studenti;
- la relazione di don Guglielmo Malizia, svolta durante la Consulta nazionale per l'educazione e per la scuola del 23.09.1994, che può costituire oggetto di studio e di orientamento pastorale anche per le Consulte diocesane e per le Associazioni;
- nel capitolo delle cronache viene proposto del materiale informativo sulla pastorale in atto nelle diocesi, sulla vita delle Associazioni e la comunicazione di pronunciamenti che il neonato Osservatorio Giuridico della CEI utilmente trasmette all'Ufficio Scuola.

AUTONOMIA, LIBERTÀ E QUALITÀ DELLA SCUOLA

a cura dell'Editrice La Scuola

L'introduzione nel sistema scolastico italiano del regime dell'autonomia costituisce una svolta di rilievo nelle vicende formative del nostro Paese, in quanto segna il passaggio da una concezione della scuola come «ufficio dello Stato» ad una concezione nella quale è ad essa restituita la sua originaria e primaria capacità di interagire con i bisogni e le aspettative delle famiglie e della comunità sociale.

Il passaggio dall'autonomia non è dunque un evento come tanti altri. Essa costituisce invece uno snodo ulteriore nella complessa vicenda della libertà di insegnamento e di scuola che ha segnato in profondità la storia italiana e rappresenta una significativa occasione non soltanto per portare efficienza e funzionalità sul piano amministrativo e gestionale, ma per rilanciare la scuola intorno ai valori della cultura, dell'impegno etico-civile, della persona, della solidarietà.

L'Editrice La Scuola, da sempre attenta promotrice di una scuola orientata nel senso sopra indicato, offre al dibattito in corso una propria riflessione sui diversi aspetti, teorici e pratici, dell'autonomia.

1. Autonomia e libertà di insegnamento

Promuovere l'autonomia significa non soltanto attribuire alla scuola la capacità di auto-organizzazione amministrativa e finanziaria, ma abilitarla a governare l'ampio spettro di iniziative culturali, pedagogiche, didattiche e di ricerca e sviluppo in grado di farne una comunità nella quale insegnanti, genitori, studenti, personale non docente cooperano in

vista del raggiungimento della migliore qualità dell'educazione degli allievi. La scuola può assumere in tal modo un ruolo centrale nei processi formativi ponendosi come soggetto intermedio tra lo Stato e la comunità locale, in particolare genitori e studenti, espressione non soltanto burocratica e amministrativa, ma realtà animata da quanti in essa operano o con essa interagiscono.

Parlare di autonomia della scuola non significa perciò parlare di decentramento di compiti e adempimenti lasciando inalterata la sostanza del rapporto tra centro e periferia, e di conseguenza la logica della scuola come «funzione dello Stato». L'autonomia non si può neppure porre come mera questione di efficienza in nome della produttività del sistema di istruzione. Il discorso dell'autonomia si può leggere invece come una nuova tappa nella controversa vicenda della libertà di insegnamento intesa non solo (come a lungo è stata considerata) come garanzia personale di libertà degli insegnanti, ma anche e soprattutto come strumento essenziale perché la scuola, statale e non statale, sia in grado di meglio perseguire i propri fini culturali e formativi e di renderne conto sia alla società sia agli individui. Una libertà, dunque, da esercitare nell'interesse della scuola e delle sue finalità e perciò nell'interesse primario degli alunni. L'autonomia, in altre parole, costituisce soprattutto oggi, nell'attuale società complessa, la strategia politico-scolastica in grado di interpretare e di dare piena attuazione al principio della libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione.

2. Autonomia e attuazione della Costituzione

L'art. 4 della legge n. 537 del 24 dicembre 1993 si pone nel solco dei provvedimenti intesi a dare piena attuazione alla Costituzione repubblicana. La novità già espressa dai costituenti, ma che si è fatta strada molto lentamente per ragioni che non è possibile in questa sede approfondire, è che la scuola in quanto tale non «appartiene» allo Stato anche se allo Stato spettano precisi compiti di promozione e di coordinamento. E' opportuno richiamare a questo proposito l'affermazione costituzionale secondo cui allo Stato spetta il compito di dettare le «norme generali sull'istruzione» (art. 33) individuando in tal mondo l'interazione tra i beni della cultura e il perseguimento del bene comune. Ma per quanto riguarda la dimensione operativa il compito dell'istruzione e dell'educazione è proprio della scuola intesa come realtà giuridica e istituzionale autonoma concepita come un momento necessario e insostituibile del processo formativo di ciascun individuo. E' appena il caso di aggiungere che esso non si esaurisce neppure nella scuola stessa trovando in primo luogo nella famiglia (art. 30) e, poi, negli altri gruppi sociali intermedi sia le precondizioni per il proprio esercizio sia le occasioni per il suo sviluppo e consolidamento (art. 2).

I costituenti, nel definire l'impianto dell'organizzazione della scuola italiana, mossero insomma dalla persuasione che uno Stato democratico e solidarista, se era tenuto a promuovere i beni dell'istruzione e della cultura, non poteva tuttavia pretendere di farsi unico o predominante educatore, quasi assumendo le forme dello Stato etico. Naturalmente ciò non significa che lo Stato non possa (è anzi suo dovere), nel quadro proprio delle «norme generali sull'istruzione», definire un progetto curricolare ed individuare obiettivi di apprendimento e contenuti irrinunciabili per i diversi gradi scolastici proprio in nome del bene comune e della tutela del principio dell'equità formativa sull'intero territorio nazionale e per tutti i cittadini.

Secondo quanto previsto dall'art. 33 l'impegno solidarista dello Stato è però tenuto a coniugarsi con il rispetto della pluralità dei soggetti sociali attivi in campo scolastico. Se dunque la Repubblica apre e fa funzionare scuole di ogni ordine e grado, essa non di meno garantisce a enti e privati la possibilità di dar vita, a loro volta, a scuole sulla base del principio secondo cui l'istruzione si giustifica in funzione dell'utilità sociale che realizza, al di là della connotazione statale o privata del gestore.

La rilevanza sociale della scuola e la complessità dei suoi compiti sono tali da non potersi ridurre, in sostanza, alla mai sopita *quérelle* statale-non statale, ma da riportarsi piuttosto alla necessità di verificare principalmente la qualità della prestazione formativa alla luce di due principali indicatori, l'efficacia e la solidarietà.

E' infatti sulla congruenza tra attese e risultati che si misura l'efficacia di un sistema di istruzione.

Per tornare, più specificamente all'autonomia scolastica essa si ispira altresì al dettato dell'art. 5 della Costituzione secondo cui la Repubblica «riconosce e promuove le autonomie locali» e «adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento», promuovendo una concezione dello Stato più vicina e funzionale alle esigenze e alle aspettative dei cittadini.

Alla luce anche di questa lettura l'autonomia scolastica può pertanto essere vista, più che come campo di competizione tra pubblico e privato, come risorsa continua mediante cui la scuola nel suo insieme è chiamata ad assicurare un'alta qualità dell'offerta scolastica, l'efficacia e l'efficienza dei metodi, la trasformazione della scuola per consentirle di essere cellula sociale viva nel più ampio contesto socio-politico ed educativo e di diventare altresì uno (non il solo) dei centri focali nei quali attuare l'istruzione e l'educazione coniugando i principi di solidarietà e di responsabilità.

3. Centro e unità scolastiche

Il principio organizzativo dell'autonomia implica la ristrutturazione fra il centro e il sistema delle unità scolastiche. I vantaggi riconosciuti alla «periferia» (aderenza ai bisogni e alle aspettative, flessibilità e tempestività dell'iniziativa, valorizzazione delle risorse locali...) non esimono tuttavia dal trascurare alcuni rischi ad essa intrinseci come, in modo del tutto peculiare, il particolarismo con le varie forme che esso può assumere (municipalismo, regionalismo, separatismo...). Il riconoscimento dell'autonomia della scuola non cancella dunque il «centro» (non si può certo pensare ad un sistema autoreferenziale). Cambia invece il modo con cui le funzioni del centro e del sistema delle unità scolastiche vengono svolte e la conseguente distribuzione dei pesi decisionali.

Per dare concretezza operativa all'autonomia, senza tuttavia rischiare la dissoluzione del sistema scolastico nazionale, occorre perciò procedere alla ridefinizione del rapporto tra centro e unità scolastiche individuando i rispettivi compiti in modo reciprocamente attivo. A grandi linee si possono segnalare quattro funzioni principali.

La prima, orientata alla definizione delle finalità e degli indirizzi generali e specifici del sistema d'istruzione nonché alla programmazione generale degli obiettivi, spetta al Ministero dell'Istruzione, concepito come centro del *governo* (e non della *gestione*) della scuola.

La seconda, finalizzata a tradurre, sul piano delle scelte operative, le finalità complessive in eventi d'apprendimento ed educativi significativi, tocca alle singole unità scolastiche autonome in stretta relazione alle esigenze degli allievi, alla professionalità dei docenti e alle aspettative delle famiglie. I limiti dell'iniziativa delle scuole autonome sono quelli dettati dalle «norme generali sull'istruzione» elaborate dal centro e vincolanti per l'intero territorio nazionale: progetto curricolare, programmi di insegnamento precisi di obiettivi di apprendimento e di contenuti obbligatori, norme sugli esami e sullo stato giuridico, ecc.

La terza funzione, incaricata di assicurare le migliori condizioni perché gli istituti autonomi posano svolgere al meglio la loro attività per conseguire le finalità generali e locali, è compito dell'insieme delle competenze operative e di servizio dell'amministrazione periferica scolastica e del sistema delle autonomie locali.

La quarta, infine, è connessa alla necessità di vigilare e valutare in modo sistematico la qualità del servizio e dei risultati per evitare disomogeneità e distorsioni del quadro complessivo del sistema d'istruzione, pur nel rispetto della varietà legittima delle scelte culturali, pedagogiche e didattiche. Il controllo d'efficacia e d'efficienza sugli istituti autonomi deve essere certificato da un Servizio nazionale di valutazione e verifica il cui compito è sia quello di definire gli standard medi di rendimento sia quello di fornire al Ministero le informazioni necessarie per provvedere agli interventi perequativi.

4. Autonomia forte, autonomia debole

Le soluzioni adottate sul piano normativo in ordine alle quattro principali funzioni appena ricordate, consentiranno di delineare in termini operativi l'autonomia delle scuole e di stabilirne la reale consistenza. L'autonomia sarà forte o debole nella misura in cui centro e sistema delle unità scolastiche sapranno interagire alla pari, nel reciproco rispetto delle proprie competenze, oppure si perseguirà di fatto l'ipotesi della creazione di nuove logiche di subalternità.

L'autonomia sarà forte se saranno poste in atto tutte le risorse perché la scuola diventi un soggetto culturale e sociale significativo in grado di interagire con gli enti locali, i settori economici e produttivi il mondo della cultura avanzando proposte e facendosi carico di problemi, passando in altre parole dalla logica dell'«ufficio di Stato» a luogo di elaborazione culturale e di iniziativa formativa. Nuovi orizzonti si aprono sul piano della professionalità docente, sul ruolo e sui compiti dei capi-istituto e sulla capacità di fare della scuola una

vera comunità di lavoro e di studio. Senza la valorizzazione dei docenti, del resto, mancherebbe, col tempo, la linfa culturale che costituisce, in ultima istanza, l'innervatura dell'autonomia stessa.

L'autonomia sarà invece debole o protetta se si prefigurerà un centro che anziché mutare il proprio ruolo tenterà di conservarlo secondo una logica di mero decentramento oppure di delegarlo alla periferia su una linea di scarsa valorizzazione delle risorse degli istituti scolastici creando in tal modo i presupposti di forme neocentralistiche regionali o municipali. In altre parole: non si può pensare all'appuntamento dell'autonomia scolastica come a una riedizione aggiornata del processo di decentramento con un centro che non modifica le proprie funzioni, ma le articola soltanto territorialmente magari coinvolgendo in modo maggiore gli enti locali. L'autonomia potrà essere debole anche per altre ragioni, per esempio se non saranno messe in atto iniziative intese a dare supporto e sostegno specie alle realtà più deboli perché non si può pensare che esistano in modo uniforme oggi le condizioni nel nostro Paese per una così ampia e generalizzata apertura di credito verso le capacità d'iniziativa della scuola.

5. Le forme dell'autonomia

La legge n. 537 assegna a ogni istituzione scolastica «l'autonomia organizzativa, finanziaria, didattica, di ricerca e sviluppo» (art. 4, comma 1).

Per *autonomia organizzativa* si può intendere la capacità di ogni scuola di articolare il proprio funzionamento in modi funzionali agli obiettivi che si intendono perseguire come, per esempio, l'articolazione modulare del totale delle ore di lezione stabilite nei curricoli nazionali; la distribuzione su cinque o sei giorni dell'orario delle lezioni; l'impiego in forme flessibili e mirate del personale docente nel rispetto dei vincoli posti dai contratti di lavoro; l'organizzazione autonoma di attività extracurricolari o integrative dei curricoli nazionali, scolastiche ed extrascolastiche.

L'*autonomia finanziaria* amplia e consolida quella di cui già godono gli istituti con personalità giuridica (stipendi, pensioni, ricostruzione delle carriere, ecc). Attraverso di essa sarà possibile stipulare convenzioni e contratti a pagamento per servizi resi dalla scuola nonché raccogliere finanziamenti autonomi di utenti o terzi da destinare al potenziamento dei servizi formativi. L'autonomia finanziaria sarà sorvegliata dalle articolazioni periferiche della magistratura contabile, non dall'Amministrazione della P.I.

L'*autonomia didattica* rientra nell'ambito di esperienze già in parte compiute e gode già di una certa tradizione. Essa si riferisce alle modalità con cui i docenti, come singoli e nelle forme collegiali previste per i vari ordini di scuola, declinano nel concreto delle attività educative e culturali le disposizioni dettate a livello generale dai programmi nazionali e rispondono ai bisogni e alle esigenze di ciascun allievo anche con ampliamenti e integrazioni degli obblighi previsti dai programmi. rientrano in questa forma di autonomia le decisioni relative alla programmazione, all'attività didattica, alla verifica e alla valutazione.

L'*autonomia di ricerca e sviluppo* costituisce invece una novità e potrebbe consentire alla scuola italiana di compiere un apprezzabile salto di qualità. Essa è stata riconosciuta finora soltanto a livello degli studi superiori e per molto tempo si è discusso, tra gli studiosi di diritto, se essa potesse essere riconosciuta anche agli istituti scolastici. La sua estensione a tutti i gradi scolastici esprime la volontà del legislatore di incrementare la natura «culturale e progettuale» del sistema scolastico nazionale. Significa, infatti, sollecitare i docenti a non sentirsi soltanto «consumatori» di orientamenti culturali, pedagogici e didattici elaborati nelle sedi politiche e accademiche, ma a partecipare a pieno titolo e in modo autonomo alla definizione dei modi, dei tempi e delle motivazioni culturali che sono alla base dell'attività di formazione scolastica. Ciò significa aumentare i rapporti e le frequentazioni con le fonti della ricerca per trasformare la scuola in un continuo «laboratorio» capace di connettere in maniera sistematica teoria e

pratica. Autonomia di ricerca e sviluppo significa, inoltre, affidare alla scuola in quanto comunità di docenti, studenti e genitori il «potere» di concorrere in modo decisivo alle scelte relative alla propria immagine e al proprio futuro.

L'intero quadro delle varie forme in cui l'autonomia si può esercitare configura perciò una autonomia che può essere considerata sia come *risultato* sia come *mezzo*. Come *risultato* perché l'esercizio dell'autonomia non è un punto di partenza, ma un punto di arrivo, un valore da far perseguire ad ogni scuola e da trasformare in atti professionali concreti e quotidiani. L'autonomia può anche essere considerata come *mezzo* in quanto metodo di governo della scuola in una società democratica e complessa nella quale si sono ormai esauriti i baricentri ideali o politici in grado di governare sincronicamente i processi di sviluppo.

6. Progetto educativo di istituto e organi collegiali

Le diverse forme di autonomia previste dal dettato legislativo troveranno il punto di convergenza nel Progetto educativo di istituto, vale a dire il documento che ciascuna scuola dovrà predisporre indicando le caratteristiche della sua proposta/offerta educativa sulla base, da un lato, delle finalità generali, degli obiettivi di apprendimento per i diversi gradi scolastici e i contenuti fondamentali fissati dal Ministero e, dall'altro, riflettendo le esigenze, le richieste e le aspettative della comunità locale e degli utenti. Il Progetto di istituto costituisce, in pratica, la traduzione operativa locale dell'autonomia organizzativa, finanziaria, didattica e di ricerca e sviluppo assegnata ad ogni istituto.

L'elaborazione e l'approvazione del Progetto educativo di istituto costituiscono un momento qualificante della vita della singola unità scolastica in quanto, da un lato, occasione di riflessione sul ruolo, la funzione e il senso dell'attività formativa rispetto ai bisogni degli alunni e come risposta alle aspettative delle famiglie e della comunità sociale e, dal-

l'altro, come carta di identità e di presentazione della scuola stessa con l'esplicita indicazione delle finalità e dei mezzi attraverso cui perseguirle. Il Progetto educativo di istituto può rappresentare dunque (qualora non si riduca alla rituale produzione di documenti cartacei) la manifestazione più rilevante della vita e delle proposte di ciascun istituto.

Altrettanto significative dovranno essere le forme mediante cui si giungerà alla elaborazione e approvazione del Progetto educativo di istituto, al suo costante monitoraggio e alla sua eventuale modifica.

Nella vita degli istituti autonomi dovrà assumere perciò particolare rilievo il funzionamento degli organi collegiali (la norma legislativa parla del loro potenziamento) intesi nella duplice forma della «partecipazione» e della «gestione».

Dovranno infatti essere previsti momenti di coinvolgimento delle varie componenti della scuola in ordine alle scelte educative di fondo (organismi a livello di classe e organismi trasversali di genitori e studenti) e agili forme gestionali (sia a livello di consiglio di istituto, organo destinato ad assumere maggiore importanza, sia a livello di collegio di docenti) in modo da consentire alla scuola un funzionamento agile e idoneo a rispondere ai bisogni e alle aspettative dell'utenza.

7. Dalla legge alla pratica

L'attuazione dell'autonomia scolastica deve diffidare da strategie frettolose o neoilluministe. L'autonomia non si crea per decreto, ma soltanto mediante una complessa messa in opera che richiederà tempo e un monitoraggio sistematico. E' perciò auspicabile un'introduzione graduale dell'autonomia per consentire ai capi-istituto, ai docenti e alle famiglie, che non sono in genere preparati a raccogliere la sfida dei nuovi modi di impostare la vita scolastica e l'attività formativa, di essere posti nella condizione di potersi avvicinare all'innovazione senza scadenze troppo ravvicinate e di maturare le necessarie competenze. La generalizzazione

dell'autonomia deve, in sostanza, avvenire più per contagio e disseminazione che per imposizione normativa.

Il tempo che intercorrerà tra la definizione legislativa (presumibilmente fine 1994 -inizio 1995) e l'avvio delle procedure per l'adozione dell'autonomia potrà essere utilizzato per rispondere alle seguenti priorità:

- costituzione del Servizio nazionale di valutazione e verifica;
- definizione chiara e precisa delle finalità degli obiettivi di apprendimento e dei contenuti fondamentali fissati per tutto il territorio nazionale e sui quali si deve innestare sia la funzione del servizio nazionale di valutazione e verifica sia l'esercizio dell'autonomia assegnata alle scuole;
- trasformazione dell'attuale apparato amministrativo gerarchico e piramidale da struttura di gestione e controllo in strutture di supporto e di servizio (in questo senso va prevista una adeguata valorizzazione del ruolo del cor-

po ispettivo, Irrsae, Bdp e Cede) con l'eventuale creazione di «osservatori psicopedagogici» per il monitoraggio delle problematiche didattico-educative onde evitare il rischio della frantumazione delle esperienze e la dispersione dell'attuale spessore culturale e didattico;

- costituzione di scuole con un consistente numero di docenti mediante accorpamenti o forme consortili per evitare che l'autonomia concessa a sedi troppo piccole e incapaci di realmente esercitarla introduca forme neocentralistiche di «autonomia protetta»;
- ragionare e programmare in termini di sistema formativo integrato superando la logica «statale» e «non statale» e quella di «scuola», «formazione professionale» ed «extrascuola» per assicurare alle comunità locali lo spettro più ampio possibile di offerte formative.

L'IMPEGNO DELLA CHIESA PER PROMUOVERE LA PRESENZA DELLA DIMENSIONE RELIGIOSA NELLA CULTURA E NELLA SCUOLA A DIECI ANNI DAGLI ACCORDI CONCORDATARI

Card. Camillo RUINI

1 - La ricorrenza dei dieci anni degli accordi concordatari è una occasione di verifica e di bilancio di quanto è stato fatto dalla Chiesa e dallo Stato, nell'ambito della loro applicazione. Per quanto attiene all'art. 9 e dunque al problema dell'insegnamento della religione cattolica (IRC) nella scuola pubblica si può affermare che, malgrado passaggi difficili e complessi, non è venuta meno la volontà ispirativa dell'accordo, che ha visto la Chiesa in Italia adoperarsi, in collaborazione e intesa con le autorità scolastiche, per la sua fedele accoglienza e la sua attuazione.

Questo intervento non ha lo scopo di passare in rassegna in maniera esaustiva quei problemi e quelle prospettive che via via sono emersi in questi dieci anni e quelli che ancora oggi restano da affrontare. Si intende piuttosto, alla luce delle principali cose fatte, sottolineare le motivazioni che hanno animato la comunità ecclesiale, segnatamente la Conferenza Episcopale Italiana con i suoi organismi; evidenziare i punti nodali che l'hanno maggiormente impegnata; delineare, infine, alcuni ambiti di lavoro per il futuro.

A - Le motivazioni e il quadro di riferimento

2 - Il servizio educativo, che la Chiesa svolge mediante l'IRC nella scuola pubblica si colloca in un quadro di finalità e di impegni non riducibili ad una questione meramente

scolastica, anzi per certi aspetti - trattandosi di materia concordataria - va oltre la stessa responsabilità della Chiesa, diventando un servizio comune di Chiesa e di Stato nei confronti del popolo italiano.

Purtroppo nell'urgenza di applicare tempestivamente gli accordi, a causa della oggettiva complessità della normativa che li ha accompagnati e della conflittualità che ne è seguita, si è stemperata, per diversi aspetti, l'attenzione alla lettera e allo spirito degli accordi concordatari e alle loro motivazioni ideali (art. 9,2), facendo dimenticare il quadro di riferimento entro cui il nuovo insegnamento della religione cattolica si colloca. Esso ha come suoi elementi interpretativi sostanziali sia il Concilio Vaticano Secondo sia la Costituzione della Repubblica, secondo i quali, nella riconosciuta indipendenza e sovranità reciproca, Chiesa e Stato affermano l'impegno ad una "collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" (art.1).

Vanno inoltre tenuti presenti in questo quadro di riferimento altri due aspetti rilevanti:

- la necessità di considerare nel suo complesso l'intera normativa concordataria circa l'IRC, non distaccando in modo forzoso e parziale i problemi giuridici, epistemologici, amministrativi, ecclesiali...;
- il positivo avvio di una prassi di collaborazione e intesa tra autorità scolastiche e autorità ecclesiali, che ha permesso di attuare i diversi punti dell'accordo relativi ai nuovi pro-

grammi, ai libri di testo, alla formazione dei docenti, alla determinazione dei vari aspetti amministrativi.

3 - Solo dentro questo quadro possiamo ora verificare, correggere se necessario e qualificare ulteriormente l'esistente.

Possiamo soprattutto comprendere meglio :

- la complessità della condizione dell'IRC in Italia, derivante da ragioni che vengono da lontano e che condizionano tutt'oggi la sua presenza e il suo svolgimento nella scuola. Pensiamo alla difficoltà di comprendere e di far accogliere la nuova fisionomia concordataria dell'IRC, quale disciplina scolastica a tutti gli effetti, parte integrante delle finalità della scuola e del suo quadro orario, e il suo rapporto con il principio della scelta di avvalersene o meno da parte delle famiglie e degli alunni. Ci riferiamo inoltre alla competenza dello Stato e della Chiesa nella cogestione dei vari aspetti che l'IRC comporta; alla complementarietà e distinzione tra IRC e la catechesi della comunità cristiana...

- come l'IRC si inserisca legittimamente nella scuola proprio per il servizio educativo che offre agli studenti e alle loro famiglie. Esso infatti intende rispondere alle domande della persona e offrire ai fanciulli, ai ragazzi e ai giovani la possibilità di conoscere valori che sono essenziali per la loro formazione globale. L'IRC difende la sua originalità educativa in funzione della sua appartenenza alla scuola, alle cui finalità istituzionali porta lo specifico contributo della cultura religiosa e dei principi del cattolicesimo per il pieno sviluppo della personalità degli alunni, secondo le esigenze proprie di ciascun ordine e grado di scuola;

- i nodi da sciogliere che via via sono insorti sul piano istituzionale - segnatamente il problema degli alunni che non si avvalgono dell'IRC e la questione dell'ora alternativa - e su quello dell'esecuzione giuridico-amministrativa; una corretta definizione epistemologica della disciplina; l'identità e la formazione dei docenti e il loro riconoscimento giuridico; la necessaria informazione da dare

alle famiglie e agli alunni per una corretta comprensione del nuovo profilo dell'IRC e infine il coinvolgimento e la partecipazione della comunità cristiana e di quella civile per una piena valorizzazione dell'IRC a servizio della crescita culturale e morale delle nuove generazioni;

- la fondamentale acquisizione, che segna anche la novità del passaggio dal Concordato del 1929 alla revisione operata nel 1984, e cioè il fatto che l'IRC è concepito come cultura religiosa inserita nelle finalità della scuola, ossia come conoscenza oggettiva e autentica dei contenuti della religione cattolica. Il suo inserirsi nelle finalità della scuola ne fa una disciplina di carattere scolastico, congeniale dunque alla natura della scuola e strutturabile in metodologie e didattiche ad essa proprie. La sua fisionomia di cultura religiosa peraltro non lo sottrae, tuttavia, al rapporto con la comunità della Chiesa, anzi esige un suo intrinseco riferimento ad essa, quale garanzia dell'autenticità dei principi che ne costituiscono i contenuti e della loro corretta interpretazione;

- le potenzialità implicite in un IRC che si vuole secondo le finalità della scuola, alla quale porta l'indubbio contributo di una proposta come quella cristiana, sia dal punto di vista culturale che educativo, accogliendo coraggiosamente - unica disciplina nel suo genere - il principio di scelta quale risposta a un bisogno educativo delle famiglie e degli alunni.

4 - Un contributo positivo e stimolante a definire questo globale quadro di riferimento è offerto dal Magistero di Giovanni Paolo II sulla scuola, l'IRC e le nuove generazioni. Il Papa ha accompagnato passo passo l'evolversi della situazione della nuova normativa con interventi autorevoli e puntuali che hanno affrontato i diversi problemi e prospettive culturali ed educative della disciplina, del suo valore scolastico e del suo rapporto con la catechesi, della figura e del compito dei docenti di religione.

5 - Questo Simposio non intende dunque essere una occasione puramente celebrativa,

anzi sollecita una verifica severa e costruttiva su tutti i versanti, riflettendo sui diversi problemi che restano da risolvere, sulle lacune, ritardi e inadempienze, senza disattendere tuttavia lo sforzo notevole che è stato fatto in questi anni sia a livello CEI sia a livello diocesano. Ci riferiamo all'impegno di qualificazione del personale da parte degli organismi di Curia preposti a questo settore, e alla sensibilizzazione, che vorremmo sempre maggiore, della comunità cristiana circa l'importante "occasione educativa" offerta dall'IRC nel rispetto dei diritti delle famiglie e degli alunni.

6 - Va infine rilevato che, nonostante il grande consenso all'IRC da parte di famiglie e studenti, ribadito anche nella recente inchiesta che ha portato alla pubblicazione dell'Annuario 1994 sull'IRC (indagine condotta in collaborazione con l'Osservatorio Socio Religioso del Triveneto e che verrà ripetuta ogni anno), esso non ha trovato negli ambienti culturali e nei mass media l'attenzione che merita. Al contrario, si è guardato a volte all'ora di religione in modo sbrigativo e superficiale, per sottolinearne più i difetti e le carenze che le potenzialità educative e culturali e il concreto servizio di promozione della cultura religiosa nel nostro Paese.

E' sul piano culturale infatti che occorre approfondire la riflessione sull'IRC in un dialogo costruttivo e sereno sia nel mondo cattolico che in quello laico. La disattenzione e la noncuranza o indifferenza della scuola verso la cultura religiosa e quella cristiana in particolare, così fortemente radicate invece nella storia e nel vissuto del nostro Paese, rappresenterebbe una grave perdita per le nuove generazioni e per la loro formazione.

La CEI ha avviato in questi anni molte iniziative di studio e di riflessione sistematica sull'IRC, che hanno contribuito a mantenere vivo il dibattito e indicato piste di ulteriore approfondimento. Ricordo, in particolare, il Simposio del 1988 e quello Europeo del 1991, nel quale il Papa ha pronunciato un importante discorso, che resta punto di riferimento per definire in modo complessivo e chiaro sia la natura e finalità dell'IRC sia la figura e i

compiti del docente di religione.

Nella stessa ottica di studio meritano di essere ricordati gli interventi di Centri universitari qualificati (in particolare l'Università Salesiana), le varie ricerche sull'IRC e i corsi di aggiornamento a livello nazionale. Riviste specializzate e singoli studiosi hanno pubblicato studi pregevoli, compensando almeno in parte il silenzio che, in materia, troviamo in ambiti anche cattolici.

B - Punti salienti del contributo della Chiesa

Vediamo ora alcuni punti salienti del contributo che la Chiesa italiana ha dato alla corretta applicazione degli accordi concordatari in materia.

La cura di dare all'IRC dignità culturale e formativa

7 - La nuova fisionomia concordataria dell'IRC e il cambio di organizzazione scolastica che ciò ha comportato, con il passaggio dall'istituto dell'esonero alla libera scelta di avvalersi o meno della disciplina, ha suscitato non pochi problemi spesso inediti, che le forze politiche e anche autorevoli organismi dello Stato hanno affrontato con interpretazioni e interventi che abbiamo giudicato non del tutto condivisibili e consoni alla lettera e allo spirito degli accordi.

Occorre riconoscere che non pochi ambienti e settori della nostra società non hanno saputo cogliere le novità che gli accordi concordatari del 1984 offrivano alla configurazione epistemologica dell'IRC, dove la chiara proposta dell'insegnamento cattolico avviene nei termini culturali ed educativi propri della scuola, superando ogni estraneità alla scuola stessa, di cui poteva forse essere accusato il precedente assetto giuridico-istituzionale della disciplina. Questa permanente incomprendimento è alla radice di atteggiamenti e scelte che vedono nell'IRC un corpo alla fine estraneo alla scuola e, quindi, suscettibile di ogni emarginazione.

Si deve, comunque, riconoscere alla CEI una volontà non conflittuale, per cui alle esigenze di chiarezza, più volte richiamate da puntuali interventi, si è accompagnata la costante ricerca del dialogo e della collaborazione. E' un atteggiamento che permane, insieme all'auspicio del superamento delle incomprensioni.

8 - In particolare vanno ricordati alcuni importanti impegni portati a termine:

- l'Intesa stabilita nel 1985 per definire i diversi aspetti del nuovo IRC secondo gli orientamenti concordatari e la successiva revisione del 1990. Alla luce dell'esperienza si può affermare che l'Intesa ha contribuito a dare all'IRC una precisa fisionomia scolastica e organizzativa, anche se qualche punto, particolarmente quello relativo alla posizione dei docenti di religione nel consiglio di classe, rappresenta un fattore di ingiusta penalizzazione dell'opera di un docente che deve avere pari diritti e doveri degli altri;
- la redazione e pubblicazione tempestiva dei nuovi programmi di religione per i singoli gradi di scuola. Si è trattato di un lavoro condotto con vera competenza, che ha contribuito a definire il profilo culturale e scolastico dell'IRC, tenendo conto delle molteplici esigenze di ordine teologico e pedagogico proprie della natura e delle finalità della disciplina. Il primario e insostituibile riferimento alla religione cattolica, ai suoi contenuti portanti ed essenziali, è sapientemente coniugato con l'apertura al fenomeno religioso, alle altre religioni e alle altre confessioni cristiane. E' auspicabile che i programmi siano utilizzati con fedeltà, soprattutto sotto questo profilo, rifuggendo da una parte dalla chiusura in una rigida confessionalità incapace di aprirsi al dialogo e al confronto interreligioso, e dall'altra da un generico discorso di fenomenologia religiosa o delle religioni, che rischia di sminuire lo spessore cattolico dell'IRC. E' a partire infatti da questa presentazione culturalmente e oggettivamente vera della religione cattolica e dai bisogni educativi dei ragazzi che i programmi fanno emergere i criteri interpretativi e valutativi dell'esperien-

za religiosa dell'uomo, presente nella storia di tutti i popoli. Dovremmo verificare se l'attuazione concreta dei programmi sia rispettosa del loro vero significato e della loro portata innovativa, cioè dell'intreccio necessario tra obiettivi e contenuti, come pure delle implicanze didattiche che ciò comporta nei diversi gradi di scuola. L'esperienza diretta poi mostra come gli attuali programmi devono essere ripresentati avendo presente questi riferimenti e, in particolare, coniugati con le attese delle famiglie e dei giovani, che sono essenzialmente di carattere esistenziale ed educativo. L'IRC, infatti, deve aiutare la persona ad aprirsi con capacità critica al dialogo interreligioso, rendendo più matura la propria identità religiosa e il radicamento nella propria tradizione religiosa;

- la produzione dei nuovi libri di testo ha certamente contribuito a promuovere nella scuola un IRC secondo la nuova fisionomia concordataria. Tuttavia dobbiamo riconoscere che anche in questo ambito non mancano problemi. L'urgenza di coprire le richieste e la non del tutto acquisita chiarezza circa la natura e le finalità religiose, educative e culturali dell'IRC in rapporto alla catechesi, hanno condotto a una produzione di testi che appare ancora bisognosa di una migliore definizione sul piano teologico, culturale e didattico, seppure non manchino tentativi seri che possono aprire la via a realizzazioni più valide;
- il rinnovamento degli organismi nazionali e diocesani che curano il settore IRC ha comportato diversi impegni. Sul piano nazionale si è proceduto alla costituzione del Comitato CEI per gli Istituti di Scienze religiose, alla promozione di una scuola nazionale per responsabili diocesani dell'IRC, all'avvio presso la Segreteria della CEI di uno specifico Settore IRC seguito congiuntamente dall'Ufficio Catechistico Nazionale e dall'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università. L'esperienza si è rivelata positiva ed è stata pertanto suggerita anche alle Diocesi. Questa unità di servizio, infatti, non è segno di confusione tra compiti diversi, quello della catechesi e quello dell'IRC, ma piuttosto di una rinnovata considerazione dell'unità pastorale e cul-

tuale tra due momenti dell'azione formativa della Chiesa, che sono parte integrante dell'impegno di nuova evangelizzazione.

I docenti di religione: formazione, statuto giuridico e fisionomia ecclesiale

9 - Un capitolo a sé merita il problema dei docenti di religione. Alla loro formazione e qualificazione è stato dedicato il maggiore sforzo da parte della CEI, delle Diocesi e degli organismi ecclesiali. Si trattava, e si tratta ancora, di promuovere una figura di docente di religione professionalmente sempre più qualificato, riconosciuto nei suoi diritti e doveri alla pari degli altri docenti, inserito nella comunità cristiana e ad essa strettamente unito da vincoli di comunione e di testimonianza.

La nascita e il consolidamento degli Istituti di Scienze religiose, quelli riconosciuti dalla CEI e quelli Superiori, hanno comportato da parte di tutte le Chiese locali un grande impegno che ha dato frutti positivi e rappresenta oggi un punto fermo non solo per la formazione e l'aggiornamento dei docenti di religione, ma anche per la promozione culturale e teologica dei vari operatori della pastorale. I numerosi corsi di aggiornamento che si svolgono a livello nazionale, regionale e diocesano per i docenti di religione in servizio nelle scuole di ogni ordine e grado contribuiscono a mantenere un costante raccordo con gli insegnanti e ad offrire loro positivi stimoli per una qualificazione professionale aperta all'innovazione e alla creatività, quale è oggi esigita dal mondo dei giovani e dalle riforme scolastiche in corso. Una più stretta collaborazione con le autorità scolastiche e un riconoscimento per queste attività da parte del Ministero ne favorirebbe lo sviluppo e la positiva ricaduta non solo sull'ora di religione, ma anche sull'intera vita della scuola.

Resta purtroppo ancora irrisolto un nodo delicato e sofferto, che preoccupa giustamente molti docenti di religione: la definizione legislativa del loro stato giuridico. Questo fatto, oltre a perpetuare una situazione di instabilità del docente di religione, è fonte di continua conflittualità che nasce da una normativa com-

plexa e in taluni aspetti desueta, unica nel suo genere rispetto agli altri docenti e non più in grado di garantire i diritti e doveri sempre dichiarati peraltro a livello di principio.

La CEI ha riaffermato più volte, e lo vogliamo fare anche oggi, la piena disponibilità a favorire entro il quadro concordatario la soluzione di questo problema, che lo Stato si è espressamente impegnato a risolvere nel preambolo dell'Intesa del 1985.

Non meno importante appare oggi la definizione della figura ecclesiale del docente di religione per il quale in questi anni la CEI ha provveduto a una normativa più omogenea e sicura circa l'istituto dell'idoneità (vedi Nota CEI del 1991 "Insegnare religione cattolica oggi"). Cogliamo questa occasione per ringraziare tutti gli insegnanti di religione d'Italia, invitandoli da una parte a sapersi confrontare con la crisi che oggi coinvolge il rapporto tra giovani e fede, la non attrattività della scuola, la diffusa diffidenza per l'autorità e per la sua mediazione in ogni ambito di vita; dall'altra parte li invitiamo a saper qualificare sempre più la proposta educativa e culturale che l'IRC porta nella scuola. A questa attenzione formativa sono indispensabili un supporto e un investimento costanti e istituzionali sia a livello nazionale che a livello diocesano, ossia un progetto generale di formazione che diventi promotore di qualificazione, di ricerca e sperimentazione.

C - Prospettive per il futuro

10 - La CEI è consapevole che con l'IRC si tocca un settore che non è limitato all'ambito di una disciplina scolastica, ma diviene una esperienza-osservatorio che riguarda il mondo della scuola e dei giovani. In questa angolatura segnalo alla riflessione del Simposio alcuni punti di riferimento da tenere presenti sul piano sia delle idee sia delle iniziative.

11 - Abbiamo anzitutto coscienza, come è emerso con evidenza dall'ultima Assemblea della CEI, di un insieme di fattori che interfe-

riscono con grande incidenza sul futuro dell'IRC:

- il processo di secolarizzazione e la separazione sempre più marcata della cultura dalla fede non aiutano ad apprezzare e valorizzare ciò che appartiene all'ordine delle verità e dei valori religiosi e morali;
- le tendenze della modernità e la situazione di pluralismo culturale e anche religioso sollecitano a ripensare l'IRC dentro un quadro più ampio e articolato di riferimento;
- la gestione amministrativa e l'organizzazione scolastica dell'IRC appaiono regolate da una normativa particolare che dà adito spesso a conflitti di interpretazione e a conseguenti pronunciamenti della magistratura ordinaria, non sempre omogenei;
- le riforme scolastiche, in primo luogo quella dell'autonomia, comporteranno un'attenta verifica dell'apporto specifico dell'IRC al progetto formativo di ciascun Istituto;
- il raccordo dell'IRC con la pastorale della comunità ecclesiale esige un costante approfondimento del principio della complementarietà e distinzione tra IRC e catechesi, nell'ambito unitario della nuova evangelizzazione.

12 - Ne consegue che il consenso attorno all'IRC dovrà sempre più maturare in ragione della proposta di valore culturale e formativo, oltre che spirituale e religioso, che esso offre a famiglie e alunni. In particolare occorrerà consolidare sul piano degli obiettivi e delle conseguenti scelte operative alcune linee di fondo che hanno fin qui guidato l'impegno della Chiesa nell'IRC. Tra queste:

- la volontà di offrire l'IRC a tutti gli alunni della scuola, indipendentemente dal loro credo religioso, in nome del valore culturale che i principi e il messaggio della religione cattolica hanno nella storia e nella vita del popolo italiano. Una fondata e seria cultura religiosa rappresenta, infatti, un patrimonio di conoscenza e di proposta, non eludibile nel bagaglio scolastico di un giovane. Del resto, sono le stesse nuove generazioni che manifestano questo bisogno e chiedono alla scuola una risposta che essa è chiamata a dare, in nome

della sua primaria finalità educativa;

- ciò comporta la riconsiderazione dell'IRC in quanto disciplina che deve far riferimento a una precisa identità confessionale, senza perdere nulla del suo spessore culturale, che la inserisce con piena legittimità nelle finalità della scuola. La natura confessionale dell'IRC non è in contrasto con la sua fisionomia culturale e scolastica, ma anzi la garantisce;
- comporta altresì la volontà di definire a livello scolastico e istituzionale la posizione degli alunni che non si avvalgono dell'IRC. E' questo innanzitutto un problema educativo che la scuola non può disattendere, venendo meno a un suo preciso compito. Resta pertanto ferma la nostra opposizione alla cosiddetta "ora del nulla" che lascia gli alunni in balia di se stessi o ne promuove di fatto il disimpegno scolastico, con conseguenze gravi sul piano non solo della mancanza di una cultura religiosa, ma anche della proposta formativa offerta ai giovani. E' ad essi e alle loro famiglie che rivolgiamo pertanto l'invito a farsi promotori, nell'ambito delle singole scuole, della ricerca delle vie più adeguate per favorire l'offerta di itinerari formativi a tutti gli alunni. A questo proposito sarà utile avviare un sereno dialogo e confronto anche con i fratelli delle altre Chiese e comunità cristiane e con le comunità ebraiche presenti nel nostro Paese. E' forse giunto il momento che l'intera comunità civile, anche nei suoi responsabili politici, si interroghi se non sia un dovere offrire serie alternative formative a tutti gli studenti, anche a quelli che non si avvalgono dell'IRC;
- un ambito particolarmente delicato, che esige costante attenzione da parte della Chiesa e delle autorità scolastiche, è quello relativo alla specificità dell'IRC nella scuola primaria. L'IRC, nella scuola elementare in particolare, necessita infatti di un più definito e riconosciuto inserimento nel progetto educativo globale e nel conseguente processo didattico. Non viene meno la nostra fiducia negli insegnanti di classe, ma il permanere della loro idoneità non può essere staccato da un permanente aggiornamento sui nuovi programmi e su un'intera disciplina che ha per oggetto una realtà viva. Ci preoccupa poi la precaria

posizione giuridica e scolastica dei docenti incaricati, ai quali va il nostro vivo apprezzamento per il loro servizio qualificato, che merita da parte dello Stato una più attenta considerazione;

- la complessità della legislazione in materia di IRC fa risaltare sempre più l'urgenza che il Ministero della Pubblica Istruzione e la CEI definiscano, accanto all'Intesa, un quadro di ordinamento globale dell'intera materia e strumenti interpretativi e orientativi agevoli e chiari, così da renderne più agevole, da parte delle Diocesi e delle autorità scolastiche locali, la conoscenza e l'immediata applicazione. In questi giorni si è detto che si vuole introdurre un maggior rigore negli adempimenti previsti dalla legislazione scolastica. Speriamo che vengano compresi anche gli adempimenti relativi all'IRC, al fine di permettere a tutti gli insegnanti di religione cattolica di essere pienamente inseriti a tutti gli effetti nella vita della scuola, dall'inizio dell'anno scolastico, al fine di eliminare le conseguenze negative di carattere educativo, didattico e anche economico, verificatesi spesso in questi ultimi anni.

13 - Al centro della nostra cura restano gli insegnanti di religione: la loro formazione iniziale e in servizio, i problemi connessi al riconoscimento dell'idoneità e quelli di stato giuridico per gli aspetti che ci competono. Gli Istituti di Scienze religiose hanno svolto bene il loro compito in questi anni. Si sente tuttavia la necessità di verificarne continuamente la reale operatività e di qualificarli sempre meglio, sia sul piano teologico e culturale, sia quanto al raccordo con la pastorale della Chiesa locale.

La Nota della CEI ha avviato una prima significativa chiarificazione dell'identità e dei compiti professionali ed ecclesiali degli insegnanti di religione. Ora occorre riprendere e approfondire il discorso, per far emergere in particolare la dimensione vocazionale e spirituale del loro impegno e il loro necessario inserimento nella comunità ecclesiale e nella pastorale giovanile. E' questo un aspetto che qualifica il compito scolastico dell'insegnante

di religione e lo motiva e lo sostiene, rendendolo più efficace nell'opera formativa e nella testimonianza dei valori che egli insegna.

14 - La comunità cristiana nelle sue varie componenti, parrocchie e famiglie, gruppi, associazioni e movimenti, altre realtà e presenze ecclesiali, è chiamata oggi a coinvolgersi nei problemi e nelle istanze di rinnovamento in atto nella scuola.

L'impegno assunto verso la società e nei confronti delle persone con l'offerta dell'IRC non è attuabile se la comunità cristiana non si attrezza adeguatamente, in termini educativi e culturali, di fronte al mondo della scuola, dando vita ad una realistica e visibile pastorale dell'educazione e della scuola. La pastorale scolastica della comunità cristiana è lo spazio vitale entro cui l'IRC deve potersi muovere per offrire il suo specifico apporto alla promozione della nuova scuola e delle sue finalità culturali e formative.

15 - L'IRC merita, infine, una maggiore attenzione da parte degli uomini di cultura, cattolici e laici. Esso implica, infatti, il problema della cultura religiosa in Italia; la scuola è una concreta via che permette agli alunni che lo desiderano di acquisire, nel corso della loro formazione, quella cultura religiosa che completa, con il suo necessario riferimento ad un patrimonio di valori come sono quelli espressi dalla religione cattolica, la formazione dell'alunno.

L'ampia adesione delle famiglie e degli alunni, se da una parte esprime questa fiducia, dall'altra è anche un segno che il popolo italiano desidera che le nuove generazioni conoscano quei principi e quelle radici spirituali e culturali che la religione cattolica ha innervato nella storia e nel vissuto del nostro Paese. Un fenomeno di questa portata merita di essere studiato e valorizzato anche sul piano della ricerca e della riflessione nelle università, per rifluire nell'editoria e nei canali della comunicazione.

16 - Queste prospettive per il futuro si collegano a loro volta ad alcuni orizzonti più vasti che con esse interagiscono.

Seppure per brevissimi cenni non possiamo fare a meno di richiamarli.

- Ci riferiamo anzitutto al crescente disagio del mondo della scuola italiana, che va percependo quanto marcato sia ormai il suo distacco dalla società e dai processi reali di cambiamento e di sviluppo. Siamo convinti che non possa esserci crescita della scuola e reale capacità di risposta alle esigenze formative delle nuove generazioni se non in una articolazione più reale del concetto di "pubblico", che abbracci l'iniziativa delle diverse agenzie educative e dello Stato, e in un più stretto collegamento tra l'istituzione scolastica e le componenti fondamentali del tessuto sociale, a cominciare dalla famiglia. In una più reale partecipazione della società alla vita della scuola siamo fiduciosi che l'IRC, come strumento di conoscenza delle radici culturali e religiose della società italiana, possa trovare più ampie giustificazioni e più stabile riconoscimento.

- Un secondo orizzonte è costituito dal cammino stesso della Chiesa in Italia, dalla progressiva assimilazione delle indicazioni conciliari, dalla reale seppur faticosa composizione, al suo interno, di esigenze molteplici e talvolta assai diversificate. Questo cammino sembra giunto ad una tappa in cui si fa urgente avere chiara coscienza non solo delle implicanze di carità evangelica di una presenza fattiva nella storia, ma anche delle radici di verità che motivano e orientano questo impegno storico. Tutto ciò che, come l'IRC, aiuta a far crescere non solo la testimonianza viva della carità, per cui la Chiesa è già largamente riconosciuta come esemplare luogo di servizio all'uomo, ma anche la conoscenza del messaggio salvifico e la sua ragionevole plausibilità, deve acquistare un reale primato nell'interesse e nell'azione delle nostre comunità.

- Nell'ultimo Consiglio Episcopale Permanente ho parlato a lungo del tema della cultu-

ra, sottolineando l'esigenza di "elaborare e costruire un progetto culturale che sia davvero orientato e ispirato in senso cristiano, saldissimo nel suo riferimento a Cristo e alla verità della fede e nel contempo abbastanza aperto, dinamico, ramificato da poter intercettare la situazione attuale della cultura e della società" (Montecassino, 19 settembre 1994). In questo contesto anche l'IRC ha da svolgere una parte rilevante: muovendosi su una linea di frontiera che vede Chiesa e Stato, comunità cristiana e scuola, laicità e confessionalità interagire insieme per la promozione culturale e spirituale delle nuove generazioni, l'IRC rappresenta un privilegiato osservatorio permanente per l'attuazione di un tale progetto culturale. Proprio collocando dottrina e realtà del cattolicesimo nel dialogo e nel confronto culturale che è caratteristico della scuola, l'IRC diventa strumento educativo essenziale per promuovere in tutti coloro che se ne avvalgono una capacità di coraggiosa apertura del Vangelo alla cultura di oggi e di questa cultura al confronto leale col Vangelo.

Questo Simposio è pertanto una occasione e uno stimolo non solo per attuare con responsabilità e spirito innovativo gli accordi concordatari alla luce dell'esperienza svolta in questi dieci anni, ma anche per riflettere insieme su come realizzare oggi l'insegnamento della religione cattolica, sempre secondo la lettera e lo spirito degli accordi concordatari, in modo che esso venga considerato patrimonio di valore della scuola stessa e possa raggiungere quella qualità che gli permetta di intervenire con efficacia crescente nel processo educativo degli studenti.

Con questo auspicio, vi ringrazio della vostra presenza e vi auguro buon lavoro.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA A DIECI ANNI DAL CONCORDATO

don Zelindo Trenti

I. - Dieci anni di esercizio della disciplina: resistenze e ambiguità persistenti

1. Sono trascorsi dieci anni dall'Accordo di revisione del Concordato lateranense: uno spazio sufficiente per verificare quanto una disciplina ha messo radici salde nella scuola.

La Conferenza Episcopale Italiana ha voluto ricordare la data con un Simposio (Simposio Nazionale sull'IRC nel decennale degli accordi concordatari - 1984-1994; Roma, 4-5 novembre 1994) in cui la celebrazione non intendeva disattendere la verifica.

L'Istituto di Catechistica dell'Università Pontificia Salesiana promuoveva a sua volta un incontro di studio sull'Insegnamento della Religione, portando l'attenzione su alcuni nodi irrisolti e angustianti (10 dicembre 1994).

2. Riferiamo alcune delle provocazioni dell'incontro di studio all'Università; costituiscono lo sfondo per una nuova ricerca sull'IRC e i suoi docenti.

Due erano i riferimenti su cui si sono concentrate le relazioni e il dibattito: la figura del docente e l'elaborazione-identità della disciplina.

In apertura venivano segnalati gli aspetti che meritavano verifica e approfondimento (Trenti).

a. Circa i docenti veniva rilevata l'inadeguatezza della normativa attuale: i docenti di religione denunciano, e a ragione, una condizione di 'minorità' e di discriminazione rispetto

agli insegnanti di altre discipline.

Inoltre nell'ambito stesso ecclesiale la condizione professionale non è sempre definita da criteri oggettivi e pubblici circa la formazione, l'idoneità, l'assunzione, le graduatorie, la continuità didattica.

Anche la formazione professionale urge una maggiore adeguazione alle esigenze pedagogico-didattiche che s'impongono nell'esercizio concreto della disciplina.

b. Circa la disciplina si ha l'impressione di una certa latitanza da parte dell'autorità competente; e si avverte una fragilità palese nella collocazione scolastica concreta: la si pretende curricolare nelle affermazioni di principio, nell'aspirazione pedagogico-didattica dei docenti, nelle richieste delle autorità competenti; di fatto rischia l'emarginazione sulla base delle progressive interpretazioni date dalla Corte Costituzionale alle varie 'Intese', e della effettiva condizione scolastica.

Si profila il pericolo per nulla teorico che nuclei sempre più consistenti di studenti, in particolare delle superiori, per ragioni svariate, non si avvalgano dell'IRC, o quanto meno riducano l'IRC ad una... 'disciplina concordata'.

Nell'interpretazione più recente, la possibilità di disertare la scuola durante l'ora di religione accentua la tendenza a farne un'occasione di libero e 'disimpegnato' scambio di opinioni, che rifugge da ogni serietà di confronto e di studio: crea una condizione educativa insostenibile.

Sul piano metodologico-didattico l'attenzione al 'vissuto' che rende l'IRC accetto e forse lo qualifica non è privo di ambiguità, rischia di estraniarlo dall'iter educativo delle altre discipline o di comprometterne un'elaborazione pedagogico-didattica tipicamente scolastica.

S'impone inoltre una revisione del rapporto religione/confessione

. l'accentuazione dottrinale teologica disattende il dato più fondamentale antropologico-religioso, studiato ormai da una pluralità di discipline;

. s'impone un'adeguata valorizzazione della tradizione religiosa ecumenica ed universale, esigita dalla crescente diversificazione e pluralità di appartenenza religiosa.

3. - Tutte provocazioni di fronte a cui sembrava urgente rivedere la soluzione giuridico-istituzionale e ipotizzare orientamenti educativi in grado di farvi fronte.

L'analisi della normativa attuale e delle sue possibilità future, (Garancini) puntava soprattutto alle strategie per una definizione soddisfacente dello statuto giuridico dell'insegnante e per una collocazione dignitosa della disciplina nella scuola.

In ambito specificamente educativo è sembrato importante rilevare i punti di contatto e di solidarietà fra IRC e progetto scolastico, soprattutto puntando ad una scuola realmente impegnata attorno alla maturazione integrale dell'allievo (Bertagna).

Indicazioni e suggerimenti preziosi anche dal dibattito hanno consentito di definire gli aspetti che meritano di venir approfonditi attraverso una ricerca vasta e articolata a livello nazionale, di cui sono state proposte le tracce (Malizia).

Nell'insieme il bilancio mette in conto rilevanti aspetti positivi della soluzione concordataria - non ultima la partecipazione massiccia degli allievi e l'elaborazione in atto della disciplina scolastica -; registra tuttavia anche resistenze e ambiguità da addebitare immediatamente a responsabilità politiche e organizzative; ma da attribuire in ultima ana-

lisi a disinformazione e a pregiudizi diffusi di carattere piuttosto culturale.

2. - Il difficile assestamento giuridico-organizzativo e la scarsa rilevanza culturale attribuita alla religione

In questo decennio, il clima polarizzato attorno a suscettibilità contrapposte, ha reso faticosa e precaria la collocazione dell'IRC nella scuola.

In linea di principio ai massimi livelli di autorevolezza lo Stato dichiara la sua considerazione per la religione e in particolare per la religione cattolica.

Se si segue da vicino l'evolversi della normativa in materia di IRC una cosa è evidente: la disciplina viene progressivamente emarginata - o più esattamente boicottata. L'insegnante viene di fatto a trovarsi in una situazione educativa sconcertante: la scuola lo sfida ad accaparrarsi la partecipazione di studenti che hanno come alternativa il bigliardo, un'ora di sonno, il pranzo in anticipo...

Affiora un disinteresse ingiustificato; e forse anche una certa irresponsabilità a fronte di condizioni educativamente impraticabili. L'aspetto più allarmante è che il problema non sembra tanto organizzativo e giuridico, quanto ideologico; e, prima ancora, culturale.

Per cui davvero indispensabile risulta una riflessione seria e un dibattito aperto ed esigente sulla valenza culturale ed educativa della religione nella scuola.

Una considerazione fondamentale riguarda la serietà e la complementarità del rapporto cultura-religione. C'è un'unità e un'integrazione da evidenziare.

I valori veicolati dalla religione sono fonte di cultura; e questi stessi valori non esistono se non interpretati da una certa sensibilità culturale. Per legittimare una disciplina come l'IRC bisogna porre la domanda con esplicita chiarezza: quale funzione ha la religione nella percezione che l'uomo assume di sé nel contesto culturale: quale ruolo le compete nell'elaborare una cultura che risulti la casa in

cui il credente può abitare con soddisfazione e su cui il non credente può puntare la propria ricerca con sincero interesse.

E' del resto ormai acquisita anche a livello sociologico una metodologia che in Max Weber ha trovato il suo tenace assertore: cultura e religione, percezione dell'esperienza umana e vissuto religioso sono strettamente connessi; si illuminano reciprocamente.

In ambito specificamente educativo merita adeguato approfondimento una doppia pista di ricerca:

- quella della religiosità che sollecita e accompagna le aspirazioni interiori profonde e indefinite da cui l'esistenza è fermentata: instaura un processo ermeneutico che la scuola ultimamente persegue;
- quella della religione che è, per così dire, la risultante storicamente elaborata, formulata in risposte e proposte culturalmente definite: donde la legittimazione educativa di un'analisi sorvegliata del cristianesimo; poiché è evidente che una ricerca criticamente avvertita prende in considerazione i dati religiosi del proprio ambiente, nella loro effettiva elabo-

razione, nella veste culturale che li ha interpretati.

E un'ultima osservazione.

Situando l'IRC nella scuola non si vuole affermare la verità della religione e neppure dare per scontata la sua funzione umanizzante. Per molti "la religione è il sentiero che l'uomo prende per conseguire lo scopo della vita" (Pannikar). Ma è doveroso prender sul serio anche chi è di opinione opposta: chi la ritiene 'grande illusione', alienazione, formalismo...

Ciò che interessa una scuola autenticamente laica non è dar ragione agli uni a preferenza di altri: suo compito è prendere atto di un'esperienza umana fondamentale e dare agli allievi gli strumenti per un giudizio autonomo e consapevole.

Il che, bisogna pur dirlo, non succede se si privano gli studenti di minimi spazi di studio e di confronto, né se si sottrarre dignità scolastica a quei limitatissimi spazi che rimangono; se si rendono angustianti le condizioni già palesemente anguste in cui la scuola italiana stringe la ricerca religiosa.

MESSAGGIO DEI VESCOVI AGLI ALUNNI, ALLE FAMIGLIE E AI DOCENTI SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Il termine per le iscrizioni all'anno scolastico 1995-96, fissato per il 28 febbraio, è occasione per una presa di coscienza delle responsabilità che tutti abbiamo nei confronti della scuola. Vogliamo allora invitare studenti, genitori e insegnanti, le comunità ecclesiali, le forze sociali, i responsabili dell'amministrazione pubblica a interrogarsi, ancora una volta, sulla qualità dell'impegno con cui ciascuno si dedica alla vita della scuola, settore quanto mai delicato e decisivo per lo sviluppo della società, perché dalla scuola dipende in gran parte la crescita dei ragazzi e dei giovani e quindi il nostro stesso futuro.

In questa stessa occasione delle iscrizioni all'anno scolastico, le famiglie e gli studenti sono chiamati a rinnovare la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. A questo insegnamento è da riservarsi una particolare attenzione, in quanto esso è momento irrinunciabile di un'educazione che la scuola deve mantenere aperta a tutti i valori della persona, tra i quali si pone come fondamentale il valore religioso.

1. - Sappiamo che non poche volte si discute l'"ora di religione" e la si rifiuta in modo preconcetto e in forza di pregiudizi ideologici. Altre volte l'ora di religione è evitata per pigrizia e disinteresse, oppure non registra una partecipazione cordiale e convinta. Riteniamo invece che essa offre un importante contributo alla piena maturazione degli studenti e al loro responsabile inserimento nella vita sociale. E ciò in coerenza con la natura e le finalità

della scuola e nel rispetto della libertà di coscienza.

La scuola aiuta a sviluppare la capacità critica di fronte agli avvenimenti e ai problemi della vita, favorisce l'assimilazione personale della ricchezza di cui sono segnate la storia e la cultura del nostro Paese, educa a dare il proprio contributo alla società nella costruzione di un futuro dal volto più umano. Come tutti sappiamo, molti aspetti del nostro passato hanno nella religione cattolica le loro radici o da essa sono stati segnati in modo determinante. E' perciò impossibile rileggere e comprendere i valori e i fenomeni della nostra storia se non si possiede una conoscenza adeguata del messaggio cristiano. Ciò vale non solo per la storia passata ma anche per il nostro presente.

La scuola, inoltre, non può ridursi ad una semplice trasmissione di nozioni. Il suo compito è essenzialmente educativo. La validità della scuola pertanto si misura sulla sua capacità di contribuire ad introdurre le nuove generazioni a confrontarsi con i problemi e le domande di fondo della vita, e ad orientarsi con scelte veramente libere per una esistenza umana autentica. In questo, la religione cattolica, in dialogo con le altre religioni, ha una proposta originale da offrire, che apre la coscienza della persona al confronto decisivo con Dio. Prendere posizione su questi interrogativi senza conoscere, non solo non è degnò dell'uomo chiamato ad aprirsi alla verità, ma è anche privarsi dell'apporto di chi ci ha

preceduto nella fatica e nella gioia della ricerca del senso della vita.

Nella nostra società italiana, infine, sono presenti altre religioni, e in avvenire diventerà sempre più acuta l'esigenza del confronto, del dialogo e della convivenza armonica e costruttiva tra culture e costumi differenti, fondati su visioni diverse della vita. Solo se si conoscono le proprie radici, e quindi il cattolicesimo che sta alla base della cultura europea, si possono comprendere le altre posizioni religiose. Solo se si ha una chiara coscienza della propria identità può svilupparsi un confronto fecondo che sfugge alle confusioni e ai pericoli di un facile sincretismo.

Invitiamo tutti a interrogarsi, con animo sereno e con atteggiamento costruttivo, sulla necessità di valorizzare l'insegnamento della religione cattolica per una lettura più completa della nostra storia, una comprensione più profonda del mistero dell'uomo, un'apertura più coerente al dialogo tra le culture e le religioni.

2. - L'invito alla scelta, rivolto alle famiglie e agli studenti, si accompagna al ringraziamento agli insegnanti di religione, ai quali vogliamo dire di nuovo la nostra stima cordiale anche per le difficoltà in cui si svolge spesso il loro lavoro, e a tutti coloro che lavorano

nella scuola per la crescita umana e culturale degli studenti. E' un ringraziamento che vuole anche sollecitare un impegno sempre più attento alla natura propria dell'insegnamento della religione cattolica e alle esigenze più profonde e significative degli alunni.

Chiediamo anche che nelle comunità cristiane maturino una più viva e costante attenzione al mondo della scuola, una maggiore sensibilità alla formazione dei ragazzi e dei giovani, e una cordiale e operosa collaborazione tra quanti si dedicano alla loro educazione. L'impegno della Chiesa verso la società, in particolare verso le famiglie e gli studenti, richiede che le comunità cristiane siano preparate ad affrontare, in termini educativi e culturali, i problemi antichi e nuovi della scuola. Questo è l'obiettivo di una seria pastorale dell'educazione, della cultura e della scuola. Da questo rinnovato interesse per il mondo dell'educazione verranno motivi e impulsi per la promozione dell'insegnamento di religione cattolica.

La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 7 febbraio 1995